

TERRITORI

Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio

Atti della giornata di studio, Empoli 4 maggio 2006

a cura di

MARIA ANTONIETTA ROVIDA



STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

– 65 –

TERRITORI

DIRETTRICE

Daniela Poli

Wolfgang Sachs (*Wuppertal institute*)

Bruno Vecchio (*Università di Firenze*)

Sophie Watson (*Università di Milton Keynes*)

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Magnaghi (*Università di Firenze, presidente*)

Paolo Baldeschi (*Università di Firenze*)

Iacopo Bernetti (*Università di Firenze*)

Luisa Bonesio (*Università di Pavia*)

Lucia Carle (*EHESS*)

Luigi Cervellati (*Università di Venezia*)

Giuseppe Dematteis (*Politecnico e Università di Torino*)

Pierre Donadieu (*ENSP*)

André Fleury (*ENSP*)

Giorgio Ferraresi (*Politecnico di Milano*)

Roberto Gambino (*Politecnico di Torino*)

Carlo Alberto Garzonio (*Università di Firenze*)

Giancarlo Paba (*Università di Firenze*)

Rossano Pazzagli (*Università del Molise*)

Daniela Poli (*Università di Firenze*)

Massimo Quaini (*Università di Genova*)

Bernardino Romano (*Università dell'Aquila*)

Leonardo Rombai (*Università di Firenze*)

Bernardo Rossi-Doria (*Università di Palermo*)

COMITATO DI REDAZIONE

Daniela Poli (*Università di Firenze, responsabile*)

Iacopo Bernetti (*Università di Firenze*)

Leonardo Chiesi (*Università di Firenze*)

Claudio Fagarazzi (*Università di Firenze*)

David Fanfani (*Università di Firenze*)

Fabio Lucchesi (*Università di Firenze*)

Alberto Magnaghi (*Università di Firenze*)

Giancarlo Paba (*Università di Firenze*)

Gabriele Paolinelli (*Università di Firenze*)

Camilla Perrone (*Università di Firenze*)

Claudio Saragosa (*Università di Firenze*)

Volumi pubblicati

Città e territori da vivere oggi e domani. Il contributo scientifico delle tesi di laurea, a cura di Carlo Natali, Daniela Poli, 2007

Monica Bolognesi, Laura Donati, Gabriella Granatiero, *Acque e territorio. Progetti e regole per la qualità dell'abitare*, 2007

La collana "Territori" nasce per iniziativa di ricercatori e docenti dei corsi di laurea in Urbanistica della Facoltà di Architettura di Firenze con sede ad Empoli (*Urbanistica, pianificazione territoriale e ambientale e Pianificazione e progettazione della città e del territorio*). I corsi, svolti in collaborazione con le Facoltà di Agraria e Ingegneria, sviluppano in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messo a punto negli scorsi anni dalla "scuola territorialista italiana". L'approccio specifico della "scuola di Empoli" assegna alla didattica un ruolo formativo centrale mediante il quale si formano figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di politiche e di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell'identità, dell'ambiente, del paesaggio, dell'empowerment sociale e dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana –un'articolazione degli "Strumenti per la didattica e la ricerca" editi dalla Firenze University Press– promuove documenti di varia natura (ricerche e progetti, seminari e convegni, premio tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio

Atti della giornata di studio, Empoli 4 maggio 2006

a cura di

Maria Antonietta Rovida

Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio :
Atti della giornata di studio, Empoli 4 maggio 2006 / a cura
di Maria Antonietta Rovida. – Firenze : Firenze
University Press, 2008.
(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 65)

<http://digital.casalini.it/9788884537225>

ISBN 978-88-8453-722-5 (online)

ISBN 978-88-8453-721-8 (print)

720.9 (20. ed.)

Progetto grafico di copertina:
Alberto Pizarro Fernández

© 2008 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

APERTURA DEI LAVORI 7
di Alberto Magnaghi

FONTI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA, DELLA CITTÀ,
DEL TERRITORIO. INTRODUZIONE ALLA GIORNATA DI STUDIO 9
di Maria Antonietta Rovida

RELAZIONI

RAPPRESENTARE LA CITTÀ E L'ARCHITETTURA 15
di Lucia Nuti

LE FONTI DELLA CARTOGRAFIA STORICA DELLA TOSCANA 27
di Leonardo Rombai

DAL CATASTO PARTICELLARE AI REGISTRI DI DECIMA.
INDICAZIONI PER UN PERCORSO A RITROSO ATTRAVERSO
LE FONTI CATASTALI FIORENTINE (XVIII-XIX SECOLO) 61
di Francesco Martelli

LE FONTI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTÀ 111
di Gabriella Orefice

LA CITTÀ DELL'ETÀ INDUSTRIALE: RAPPRESENTAZIONI
PER IL CONTROLLO, RAPPRESENTAZIONI PER IL PROGETTO 127
di Gabriele Corsani

LA LETTURA DEI PROCESSI STORICI DEL TERRITORIO: TRA CONOSCENZA STORICA E PROGETTUALITÀ <i>di Daniela Poli</i>	145
DISCUSSIONE <i>a cura di Maria Antonietta Rovida</i>	167
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE <i>di Lucia Carle</i>	173
NOTE SUGLI AUTORI	181

L'impostazione 'territorialista' dei corsi di Laurea in Pianificazione della «scuola di Empoli» ha attribuito un ruolo fondamentale alla storia nel progetto della città e del territorio. Questo ruolo non è così scontato. Veniamo da una cultura 'razionalista' dell'urbanistica che ha considerato il territorio come mero supporto tecnico dell'insediamento delle attività economiche attraverso lo *zoning*, ovvero la destinazione d'uso di funzioni antropiche, nel contesto della razionalità di un modello industrialista fordista, per il quale la città storica era un ferrovicchio e l'ambiente una mera superficie topografica su cui costruire una seconda natura artificiale. Non è un caso se questo modello, dopo una fase di euforia per lo 'sviluppo' identificato con la crescita economica illimitata (che sul territorio si è tradotta nel consumo di suolo illimitato, negli ossimori della «città diffusa», della «città infinita», dello «sprawl urbano», della «rururbanizzazione», della «ville éparpillée» e così via), ha residuo nel lungo periodo le «règne de l'urbain e la mort de la ville» (Choay), ovvero la fine dei caratteri costitutivi della città storica e della città moderna verso un'urbanizzazione contemporanea che non ha più i requisiti della città; fine che ha portato a profonde crisi identitarie, della qualità della vita urbana, dei paesaggi come mondi di vita e le note crisi ambientali fino al *global change*. Dall'interpretazione scientifica e dall'esperienza quotidiana di queste crisi l'urbanistica e la pianificazione territoriale hanno motivato una profonda revisione critica del divorzio fra cultura e natura, fra cultura e storia, iniziando un percorso di riconoscimento degli insegnamenti della storia della città e del territorio in quanto esito di processi coevolutivi fra insediamento umano e ambiente, gravidi di saperi e sapienze per la determinazione di equilibri virtuosi della presenza umana sulla Terra. Di qui l'importanza prospettica di un approccio storico (in campo geografico, ecologico, antropologico, etnografico, archeologico, urbano e territoriale) per individuare codici genetici e identità dei

luoghi affinati nel tempo lungo della stratificazione delle civiltà e per ricomporre 'paesaggio naturale' e 'paesaggio culturale'.

La fase matura di questa revisione critica ha portato lo studio della storia, e più specificamente delle interpretazioni storiche delle relazioni fra insediamento umano e ambiente nella lunga durata (processi di territorializzazione), come fondativi di regole, non imitative ma euristiche, per il progetto di architettura, di città e di territorio. Questo lungo lavoro di decodificazione 'lenta' e di interpretazione 'densa' dei luoghi che attraversa diverse civiltà, diverse stratigrafie archeologiche, si rende dunque necessario se siamo convinti che solo dalla rinascita dei luoghi e dalla loro cura può costruirsi l'antidoto agli effetti distruttivi della globalizzazione economica che passa sui luoghi stessi come un uragano sradicandone il senso, le culture e le colture, i soggetti e i saperi.

Questa consapevolezza della relazione fertile e cogente fra storia e progetto si riflette anche nella cultura istituzionale, in particolare in Toscana dove la legge sul governo del territorio (Lr 1/2005) introduce una distinzione fra la parte identitaria e strutturale dei piani e la parte strategica: la parte identitaria porta allo statuto del territorio, ovvero un documento che rappresenta l'identità e i valori di lunga durata del territorio e definisce le regole relative alle 'invarianti strutturali' per la loro conservazione/valorizzazione a fronte delle trasformazioni ipotizzate nella parte strategica. Il territorio non è più dunque un foglio bianco, come nei piani regolatori tradizionali, ma un documento denso di segni, di immagini, di relazioni, di saperi e sapienze costruttive, artistiche, ambientali, che si rappresenta in una descrizione dei valori patrimoniali (le 'risorse essenziali') e che detta le regole del progetto restituendo attualità alla rivisitazione della trattatistica classica da Vitruvio all'Alberti. In questo contesto la dotazione di tecniche per lo studio delle fonti, della cartografia storica, della rappresentazione identitaria che deriva dai processi di territorializzazione di lunga durata diviene un bagaglio conoscitivo e tecnico essenziale per gli studenti dei nostri corsi di laurea. Studenti che devono destreggiarsi fra l'uso di documenti e cartografie storiche e la precisione impersonale dei Gis per i sistemi informativi territoriali. La scuola di Empoli ha compiuto lo sforzo originale di cercare un ponte fra cultura e tecnica in questo campo (e questa giornata di studi ne è una tappa importante), piegando gli strumenti informatici alla rappresentazione identitaria del territorio, per dare allo 'statuto del territorio' il valore di un documento storico-culturale, comunicativo e artistico, e non di un freddo 'database'. I prodotti cartografici dei nostri laboratori e delle nostre tesi di laurea testimoniano della maturità di questo affascinante percorso.

Alberto Magnaghi

Presidente del Corso di Laurea in Urbanistica
e Pianificazione Territoriale e Ambientale dell'Università di Firenze

Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio

Introduzione alla giornata di studio

Nell'ambito delle facoltà di Architettura ha trovato spesso spazio – non solo di recente – il dibattito relativo al rapporto fra l'insegnamento della storia dell'architettura, la progettazione e la storiografia (Cimbolli Spagnesi 2003).

In questa sede facciamo – naturalmente – riferimento ad «architettura» non solo o non tanto in quanto emergenza monumentale, né semplicemente come edilizia, ma come manufatto in grado di modificare lo spazio antropico, a scala puntiforme, così come a scala più ampia, urbana e territoriale. Tale articolazione di scala accentua la dicotomia fra una storia della architettura intesa quale storia degli «stili», propria degli storici dell'arte, e una storia della architettura invece rivolta alla conoscenza e alla comprensione di come nei diversi contesti spazio-temporali le componenti antropiche abbiano variamente ed articolatamente interagito con quelle geografiche, ambientali, eccetera, per organizzare lo spazio fisico alle diverse scale: una storia della architettura, questa, che sta in imprescindibile relazione con quella della città e del territorio. È questa la storia che si pone come una delle componenti irrinunciabili della cultura progettuale di architetti e di urbanisti, nella logica di interventi che scaturiscano anche da una profonda conoscenza delle realtà complesse su cui si opera.

Dunque, mentre tralasciamo in questa sede il tema di come e di dove si debba formare la specificità di competenza dello storico dell'architettura, della città e del territorio (anche questo argomento di delicata attualità, in un momento in cui si discutono i termini di una ulteriore riforma dell'ordinamento degli studi universitari), vogliamo invece cercare di offrire un contributo alla comprensione del *come* e del *perché* insegnare la storia della architettura, della città, del territorio nell'ambito dell'iter formativo degli architetti e degli urbanisti, attraverso una riflessione sulle relazioni che stanno a monte e a valle del processo formativo svolto nei corsi di lau-

rea. Il semplice riconoscere valore alla storia come necessario supporto alla progettazione apre una serie di quesiti in merito a quale sia la relazione da stabilire fra i due momenti del «fare storia» e del «progettare».

Il passato è stato usato più volte nel tempo come base della progettazione, alternativamente come serbatoio di forme e modelli selezionati e decontestualizzati; alla ricerca delle 'glorie' di un passato da recuperare; o di un non meglio identificabile 'spirito della tradizione'; forzandone la lettura alla ricerca di «stili» nazionali o di presunte identità collettive, artificialmente delineate con operazioni di drastica selezione degli elementi e dei valori da prendere in considerazione; storia della architettura come critica operativa; storia della architettura come impegno civile. Sono le ultime due le posizioni attorno a cui oscillano per esempio Bruno Zevi e Leonardo Benevolo (Muntoni 2001).

La storia può divenire conoscenza operante in quanto sa rivolgersi alla conoscenza dei processi di trasformazione, alla comprensione dei problemi e dei valori specifici della architettura e del suo sviluppo nei tempi, ponendosi come premessa del 'fare' contemporaneo, in una 'continuità' (non di senso assoluto) della storia stessa. Arnaldo Bruschi, in un esame delle esperienze maturate nella Facoltà di Architettura di Roma in merito ai rapporti e alle ripercussioni dell'insegnamento della storia sulla progettazione e sulla storiografia (Bruschi 2001), traccia i momenti significativi del processo di trasformazione dell'idea di «passato come base della progettazione moderna» ed osserva come in particolare nel secondo dopoguerra si sia progressivamente attenuato l'atteggiamento che affidava alla storia il compito di fornire direttamente conoscenze specifiche, spunti e materiali per la progettazione (atteggiamento prevalente con diversi dosaggi nel lungo periodo precedente caratterizzato dall'eclettismo storicistico). Nel quadro generale della didattica si sono invece andate affidando alla storia funzioni culturali e formative, volte alla comprensione critica dei problemi e dei valori specifici dell'architettura e del suo sviluppo nel tempo. Tale comprensione critica costituisce premessa imprescindibile di un fare contemporaneo, che sappia instaurare un tipo di 'continuità' (in positivo o in negativo) con la storia.

Proprio questo processo di mutato atteggiamento verso la storia dell'architettura e della città ha progressivamente contribuito a evidenziare la necessità di adeguare il tipo di storia da insegnare e il modo di insegnarla nell'ambito delle facoltà di Architettura.

Un ulteriore aspetto che occorre sottolineare riguarda la distinzione, talvolta la divergenza, fra i tre momenti di attività della produzione di ricerca storica, della didattica della storia, della progettazione. Appare evidente che non può esserci un rapporto diretto fra la ricerca storica e la progettazione, tra le quali si deve invece interporre la mediazione di un vaglio critico, da mettere a punto di volta in volta. Tale vaglio critico si condensa nella sintesi critica dei risultati della ricerca, condotta a partire dai documenti, dalle fonti.

Quando si parla specificatamente di storia del territorio (e la città deve essere considerata una porzione fortemente specializzata di territorio), gli elementi da indagare sono assai più numerosi e composti in quadri più complessi di quanto non avvenga nel caso della storia della architettura in senso stretto. Le componenti ambientali e morfologiche, naturali e antropiche richiedono di essere indagate analiticamente nello specifico e composte in una sintesi che applichi il metodo comparato.

È un quadro in parte nuovo, che prende il via da una recente più diffusa sensibilità verso le plurime componenti territoriali e che pone in un certo senso una sfida alla capacità di adeguare le proprie competenze scientifiche e professionali, sfida che si pone non solo ai progettisti e ai pianificatori, ma anche agli storici. La ricerca storica dovrebbe infatti più che mai sapere intrattenere rapporti con le discipline delle altre branche della scienza – Fernand Braudel (1973) parlava della «necessità che la storia si confronti con le altre scienze dell'uomo»: storia della città e del territorio, dunque, come storia 'trasversale' alle altre storie.

Questo ci porta al cuore dei temi a cui abbiamo voluto dedicare questa giornata di stimoli e di riflessioni: la storia della architettura, della città, del territorio non può che fondarsi su una ricerca condotta a partire da una pluralità di fonti.

Marc Bloch e Lucien Febvre, motori di quella che Peter Burke definisce «una rivoluzione storiografica» (Burke 1992), scrivevano nel 1929 nel primo numero delle «Annales d'Histoire économique et sociale» che i lavori degli storici e degli studiosi delle società e delle economie di una medesima epoca, anziché fiancheggiarsi senza conoscersi, hanno bisogno di comprendersi e di confrontarsi, abbattendo i muri delle specializzazioni di settore o di periodo. Dunque, pensando alla lezione delle «Annales», le nostre considerazioni potrebbero apparire scontate, se non fosse intervenuta proprio la nuova più accentuata attenzione al «paesaggio come forma materiale, frutto della relazione fra uomo e natura» (Magnaghi 2000), ad arricchire il numero, la articolazione e la complessità delle componenti in gioco.

Per questo alle fonti più tradizionalmente relazionate alla attività dello storico (come le fonti documentarie, archivistiche, cartografiche, ecc.), si uniscono quelle generalmente considerate solo materia di indagine finalizzate ad altre discipline. Manufatti, edifici, paesaggio agrario, morfologia dei territori, eccetera costituiscono altrettanti documenti, la cui analisi richiede l'attività di specialisti (lo storico geografo, lo storico dell'economia, l'agronomo, il geologo, ecc.), al fianco delle professionalità tradizionalmente afferenti alla ricerca storica, come l'archivista, l'epigrafista, l'archeologo, eccetera.

La complessità e la ricchezza delle componenti in gioco pare dunque evidenziare che il rapporto fra la ricerca storica e il momento progettuale non può essere diretto, ma richiede la intermediazione e la messa a punto di un vaglio critico da parte dello storico della architettura, della città, del

territorio. Sembra cioè delinearsi l'articolazione di tre momenti dell'attività relativa alla storia:

1. l'analisi delle fonti storiche condotta dagli specialisti del settore;
2. la sintesi dei risultati, a comporre il quadro della ricostruzione storica e critica dei fenomeni, compiuta dallo storico dell'architettura e del territorio, con quella attitudine metodologica che lo differenzia dallo storico dell'arte in senso tradizionale;
3. la valutazione critica dei risultati come uno degli strumenti a disposizione del progettista, che potrà operare nella consapevolezza e comprensione dei segni storici di cui tenere conto.

Successivamente il progetto si porrà nei confronti delle componenti esistenti come strumento operativo, di volta in volta privilegiando una o più finalità di intervento, per la messa in valore delle componenti già esistenti, per la eventuale trasformazione e correzione delle tendenze.

Attività distinte, dunque, da svolgersi da parte di competenze diverse e specialistiche. Tale distinzione, tuttavia, anziché escludere sottolinea la necessità che gli operatori dei diversi ambiti, variamente fra loro correlati, sappiano riconoscersi, rispettarci, collaborare: da tale irrinunciabile necessità nasce l'idea di questa giornata di studio.

Il quadro degli interventi che seguiranno costituisce una campionatura assai significativa, ma certo non esaustiva, dei temi e dei problemi storiografici e di approccio alle fonti, tradizionali e non, per la storia della architettura, della città e del territorio per diverse epoche storiche.

Dando uno sguardo ai titoli delle relazioni in programma, appare evidentemente privilegiato fra gli altri il tema della «rappresentazione», in diverse varianti e sfaccettature del valore del termine. È sembrata scelta opportuna e significativa tenendo conto del processo critico, conoscitivo e formativo, dalla storia al progetto, a cui sono stimolati in particolare gli studenti di questo corso di laurea.

Le diverse forme di rappresentazione della architettura, della città e del territorio costituiscono altrettante fonti di informazioni e di conoscenza storica, particolarmente 'delicate' e spesso ambigue nel loro apparente essere esplicite, campo di indagine da parte dello storico, al quale richiedono affinate capacità critiche di interpretazione. Contemporaneamente le diverse forme di rappresentazione costituiscono uno dei cardini problematici della comunicazione progettuale. Anche la comunicazione progettuale complessa è per se stessa un oggetto di progettazione (Magnaghi 2005), che può crescere tenendo conto dei codici comunicativi che si evolvono nel tempo, dunque anche della loro storia (Burke 2002).

Lo scopo che ci siamo proposti, pertanto, è quello di fornire una serie di materiali e di suggestioni, con la speranza che suscitino domande e aprano problemi, a cui non vogliamo in questa sede certo fornire risposte

definitive (che non possono esistere), ma che auspichiamo contribuiscano a tener viva la percezione della articolata varietà di competenze professionali, che si devono comporre in una (non sempre ordinata) collaborazione interdisciplinare per la conoscenza e per la gestione della ancor più articolata complessità e varietà che ci circonda.

Bibliografia

- La storia dell'architettura: problemi di metodo e di didattica*, Atti del Convegno Nazionale (Firenze, maggio 1976), Firenze 1976.
- Bloch M., Febvre L. 1929, *A nos lecteurs*, «Annales d'histoire économique et sociale», I: 1-2.
- Braudel F. (a cura di) 1973, *Problemi di metodo storico*, Laterza, Roma-Bari.
- Bruschi A. 2001, *L'insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma e le sue ripercussioni nella progettazione e nella storiografia*, in Franchetti Pardo V. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma: 75-84.
- Burke P. 1992, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales» (1929-1989)*, Laterza, Roma-Bari.
- Burke P. 2002, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Carocci, Roma.
- Cimbelli Spagnesi G. 2003, *Storia, storiografia ed insegnamento dell'architettura*, in Franchetti Pardo V. (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo*, Jaka Book, Roma: 362-365.
- De Fusco R. 2001, *La storiografia è progettazione*, in Franchetti Pardo V. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma: 5-13.
- Giovannoni G. 1925, *Discussioni didattiche*, in Id., *Questioni di architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Soc. ed. d'arte illustrata, Roma 1925
- Ginzburg C. 2000, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prove*, Feltrinelli, Milano.
- Le Roy Ladurie E. 1978, *Le territoire de l'historien*, Gallimard, Paris.
- Magnaghi A. 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (a cura di) 2005, *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Muntoni A. 2001, *Insegnamento della storia nella Facoltà di Architettura di Roma. La sconfitta di due strategie innovative: Leonardo Benevolo e Bruno Zevi*, in Franchetti Pardo V. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza dalle origini al Duemila*, Gangemi, Roma: 85-112.
- Tafari M. 1976, *Architettura e storiografia: una proposta di metodo*, «Arte Veneta», 29: 276-282.
- Zevi B. 1950, *Architettura e storiografia*, Politecnica Tamburini, Milano.
- Zevi B. 1960, *Architettura in nuce*, Istituto per la collaborazione culturale, Firenze.

Rappresentare la città e l'architettura

«Rappresentare», «descrivere», «raffigurare»: nell'affrontare questo breve viaggio nel mondo della rappresentazione della città e dell'architettura, mi sembra opportuno premettere qualche considerazione sul significato, sulla storia e sulle occasioni di sovrapposizione e di divergenza dei termini che comunemente vengono utilizzati in questo settore.

Il termine «rappresentazione» appare nel dizionario con un doppio significato:

1. il processo di costruzione di un'immagine mentale dell'oggetto;
2. la sua espressione concreta attraverso un elaborato, per il quale si apre ancora una doppia possibilità di campo semantico, la forma grafica o verbale.

Il termine «immagine» se ne può considerare quasi un sinonimo, anche se con una leggera predominanza del versante figurativo, che è invece inequivocabile in «raffigurazione».

Il termine «descrizione» ha una sua singolare storia di slittamento in un campo semantico diverso: il latino *descriptio* significa «figura», e come tale è ancora usato nella cartografia cinque-seicentesca; ma durante lo stesso periodo, nel passaggio alle lingue moderne, le sue volgarizzazioni hanno acquisito l'opposto significato di composizione letteraria.

È importante soprattutto sottolineare che la rappresentazione è un processo attivo che coinvolge l'oggetto rappresentato e il soggetto rappresentante e se si traduce in un'espressione concreta, questa non sarà mai un doppio dell'oggetto. In altre parole il soggetto rappresentante, riflettendo come uno specchio curvo l'oggetto rappresentato, lo deforma secondo le sue caratteristiche e condiziona in ogni caso il risultato finale.

Il divario tra oggetto reale e oggetto rappresentato appare immediatamente chiaro quando si esaminano rappresentazioni appartenenti a cultu-

re lontane nel tempo e nello spazio, come ad esempio l'epoca medievale o il mondo orientale, il cui codice figurativo è molto distante dal nostro; lo stesso divario però tende a sfuggire quasi totalmente quando il codice è sostanzialmente condiviso dallo spettatore: basti pensare alle figurazioni in cui dal tardo Quattrocento in poi sono stati utilizzati gli strumenti della prospettiva per costruire un'immagine tridimensionale che simulasse il più possibile la percezione ottica reale, con effetti vicini a quelli dell'attuale fotografia aerea; oppure alle cartografie di epoca moderna basate su modelli matematici, dove l'esatto e il misurabile sono i requisiti indispensabili. Un pregiudizio di stampo positivista, tuttavia ancora oggi molto vivo, tende a considerare la storia della cartografia come uno sviluppo da uno stato primitivo a uno scientifico, da uno stato imperfetto a uno perfetto; eppure è facilmente comprensibile che anche la scelta di procedere sulla strada dell'esatto e del misurabile, non diversamente dalle altre, ha selezionato solo i dati utili al proprio fine, scartandone contemporaneamente molti altri.

Il vero rischio nell'approccio ad una rappresentazione di città è perciò l'immersione totale e l'adesione acritica ai suoi contenuti, un'operazione purtroppo non infrequente perché stimolata dal desiderio di cercare conferme o notizie su situazioni topografiche mutate nel tempo.

I dati topografici sono al tempo stesso di più e di meno rispetto a quanto le immagini di città possono offrire se interpretate correttamente. Di più, perché la loro attendibilità può essere garantita solo entro certe condizioni; di meno perché nell'immagine sono racchiuse informazioni più complesse.

Prodotti dell'attività umana, le architetture, e a maggior ragione le città, sono esse stesse rappresentazioni materiali di idee sociali, di esigenze individuali e collettive come l'abitare, il professare la religione, il riunirsi per scopi ricreativi, economici o politici, esigenze a cui società diverse hanno dato diverse soluzioni. Sottoposte a un continuo processo di trasformazione e riuso, esse vivono costantemente in uno stato dinamico.

Ogni rappresentazione di città esprime dunque non solo informazioni sull'aspetto visibile o sulle relazioni metriche tra i diversi punti, ma è partecipe di una cultura urbana, di un'idea in base alla quale la città è stata guardata e interpretata.

Occorre quindi innanzitutto decifrare il suo codice rappresentativo, cioè il tipo di sguardo del disegnatore ed i mezzi espressivi che ha utilizzato, tra quelli che erano al momento disponibili.

Consideriamo per esemplificare questo concetto cinque note immagini di una stessa città, Roma, tutte, tranne la prima, appartenenti all'arco di tempo di un secolo, tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento. Esse offrono esempi di diversi criteri di interpretazione e diverse modalità di rappresentazione, alcune delle quali già esistenti e praticate in passato, altre create ex novo. I risultati sono naturalmente molto distanti:

- Roma, miniatura su pergamena, contenuta in versioni diverse nei tre codici di Paolino Veneto, *Chronologia Magna*, 1320 ca. Indico questo tipo di immagine con il termine di «mappa», cioè una rappresentazione elementare bidimensionale, priva di scala e di orientamento globale. La mappa offre una visione della città molto sommaria, fortemente selettiva e finalizzata ai suoi immediati interessi. Nella Roma di Paolino gli edifici sono resi in prospettiva ribaltata e solo alcuni di essi hanno una qualche caratterizzazione. La forma urbana, cui è assegnato un confine convenzionale, risulta dall'aggregazione di singoli pezzi dal diverso orientamento, che mettono in risalto alcuni percorsi (non strade) tra luoghi d'interesse riconducibili al mondo del pellegrinaggio, cui la rappresentazione è collegata.
- Roma, xilografia di Leonardo Bufalini, 1551. Si tratta di una pianta, rappresentazione bidimensionale astratta in scala che corrisponde alla sezione di base della città, ottenuta attraverso l'uso di strumenti metrici. Esistente fin dall'antichità, la rappresentazione in pianta tornò ad essere utilizzata nel Quattrocento proprio per il rilevamento della Roma antica. Fu nei secoli perfezionata e si affermò soprattutto a partire dal Settecento come unico metodo scientifico, ed è quella che costituisce il nostro principale modo di rappresentare. La scelta dell'astrazione metrica non impedisce però a Bufalini di inserire informazioni non esistenti nella realtà su alcuni monumenti romani in rovina: in pianta infatti ne opera un'ipotetica ricostruzione.
- Roma, disegno di Anton Van den Wyngaerde, 1560 ca. Si può definire come «veduta dal vero», un modo di rappresentazione che prende corpo nel corso del Quattrocento ed è legato ad una nuova concezione dell'arte figurativa come riproduzione di un oggetto direttamente visto. In realtà molto spesso le vedute dal vero di città, per quanto impostate da un reale punto di vista, erano composte con artifici che consentissero di ampliare il campo visivo e la possibilità di penetrazione dell'occhio per fornire informazioni quanto più possibile dettagliate sulle caratteristiche degli edifici emergenti e sul loro rapporto tridimensionale con il resto dell'edificato.
- Roma, incisione su rame di Israel Silvestre, 1647. Anche questa è una veduta dal vero (dal punto di osservazione di Monte Mario), ma di un tipo particolare: è infatti una veduta in profilo, secondo una visione propria del mondo nordico, legato alle esperienze del mondo della navigazione. La città è allontanata in un ampio orizzonte in un formato fortemente allungato in orizzontale, che comprende una larga estensione di cielo e di territorio circostante. Se ne apprezzano le emergenze verticali, ma non si distinguono la forma complessiva e gli spazi interni.